



Belgrado, un murales con il generale serbo Ratko Mladic

Ratko Mladic, la famiglia lo vuole morto (presunto)

Avviate le pratiche legali, i familiari vogliono disporre dei beni e della pensione del generale incriminato all'Aja per genocidio. Belgrado: «Continuiamo a cercarlo»

La storia

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Ottomila musulmani uccisi a Srebrenica, la pagina più atroce della pulizia etnica nei Balcani porta la sua firma. Generale Ratko Mladic, quello che accarezzava i bambini terrorizzati dall'ingresso delle truppe serbo-bosniche nell'enclave e che spediva i loro padri, nonni e fratelli maggiori a riempire sterminate fosse comuni. In tutti questi anni sarà stato più d'uno ad augurargli una fine orribile. Ma oggi a volerlo morto - per legge si intende, un bel timbro in calce ad una sentenza - è la famiglia Mladic, che ha avanzato la richiesta di riconoscimento di morte presunta dell'ex generale, ricercato dal Tribunale dell'Aja per crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio. Motivi patrimoniali, così viene spiegato, la possibilità di disporre delle proprietà immobiliari di Mladic e di mettere mano alla

sua pensione da 520 euro al mese, congelata nel 2006, quando Belgrado cominciò a prendere un po' più sul serio la collaborazione con il Tpi. Questione di soldi, dunque, ma anche di quieto vivere: la moglie Bosiljka e il figlio Darko non ne possono più delle «persecuzioni» subite. L'ultima il 23 febbraio scorso, con l'irruzione della polizia serba in casa e il sequestro di denaro contante e documenti autografi del generale, i diari che oggi sono depositati all'Aja come prova dei suoi crimini.

Non è chiaro come Milos Salijic, avvocato della famiglia, riuscirà a sostenere la causa. La legge serba richiede 70 anni compiuti e ragionevoli dubbi sull'esistenza in vita della persona scomparsa. Ratko Mladic ha solo 68 anni e la sua non è stata una misteriosa uscita di scena: è latitante. Salijic parla di gravi problemi di salute. Nel 2006 in effetti sono circolate voci che davano Mladic in fin di vita, o addirittura morto, dopo un terzo attacco non meglio precisato. Nello stesso periodo si era parlato anche di un suo arresto, in Serbia ma anche in Romania, un anno dopo una presunta trattativa tra il generale e le autorità di

Le cifre

Criminale di guerra protetto dai militari

8000 trucidati

a Srebrenica nel luglio del 1995, dopo l'irruzione delle truppe serbe bosniache in quella che era stata dichiarata zona di protezione dell'Onu.

11 capi di imputazione

emessi dal Tribunale dell'Aja per l'ex Jugoslavia contro il generale Mladic accusato di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio.

8 anni fa

l'ultima prova ufficiale della presenza di Mladic in Serbia, dove fino al 2002 si nasconde in caserme dell'esercito, protetto da militari e servizi segreti.

5 milioni

di dollari la taglia offerta dagli Stati Uniti per arrivare alla cattura del generale. Il governo serbo ha aggiunto un altro milione di euro, finora senza risultato.

Belgrado per una sua resa: il generale chiedeva 5 milioni di dollari di compensazione per la famiglia e per le sue guardie del corpo.

Festa danzante Mladic però non aveva l'aria di esser morto né moribondo nelle ultime immagini circolate appena un anno fa, mandate in onda da una tv bosniaca che le datava al 2008: il generale rideva e danzava ad una festa, un battesimo. Belgrado ha smentito la datazione del filmato, uno sberleffo alle pretese delle autorità serbe di aver fatto il possibile per arrestare il generale. Ma in quella circostanza è emersa l'esistenza di foto del 2002 in cui Mladic era ripreso a Valjevo, vicino ad una caserma dell'esercito serbo. L'ex procuratore dell'Aja Carla Del Ponte del resto ha sempre sostenuto che il generale si trova in Serbia dal '98, protetto da settori militari e dei servizi segreti. E anche dall'omertà di larga parte della popolazione: secondo un sondaggio dell'emittente B92 il 65% dei serbi non muoverebbe un dito per farlo arrestare. Vivo o morto, Mladic resta comunque un problema per Belgrado. «Hanno chiesto di dichiararlo morto perché sanno che è vivo», dice Rasim Ljajic, che presiede il Consiglio nazionale per la cooperazione con l'Aja. Dal governo, che ha puntato la sua bussola sull'Europa e che sa che Mladic può essere un ostacolo, piovono rassicurazioni. Gli affari della famiglia del generale sono un conto ma «è nell'interesse della Serbia risolvere il problema con Mladic. E si può fare solo fornendo la prova che è defunto o trovandolo e arrestandolo, qui o altrove». Non basta un timbro su un foglio di carta. ♦